

I MIEI PRIMI 40 CARATI

ISBN 978-88-98981-74-8

I Edizione - Novembre 2021

Editor

Claudia Bisceglia
Luciana Luciani

Graphic

GuCli

Proof-reader

Lucia Pietromarchi

Copertina

Uili

© *dei* Merangoli Editrice Roma

Tutti i diritti del presente volume sono riservati.

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

***dei* Merangoli Editrice®**

via Filippo Turati, 86 - Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it

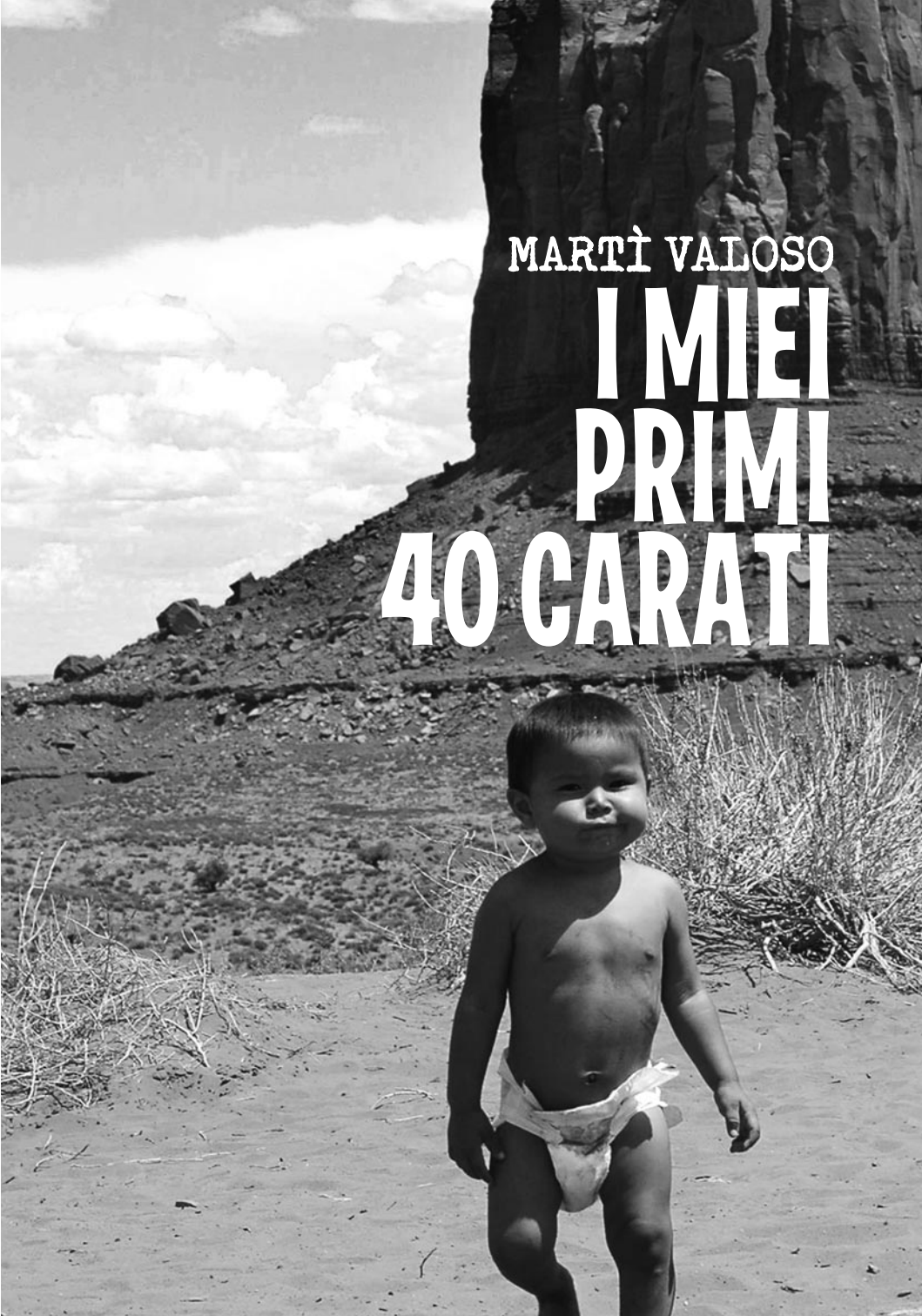


Visita il nostro shop online

Orti



*La vita è come una pista a otto corsie,
possiamo lasciarne sette a tuttigli altri,
ma dobbiamo lottare perché una corsia resti libera.*
(Pietro Mennea)



MARTÌ VALOSO
**IMIEI
PRIMI
40 CARATI**

INDICE

| | |
|---|-----|
| Come tutto ebbe inizio | 11 |
| Toninho <i>Paraiba</i> | 19 |
| L'abito fa il monaco | 31 |
| Il pesciolino che non sa sputare | 47 |
| Re del mondo | 61 |
| In autogrill con Bin Laden | 73 |
| Pietre azzurre, dollari e San Valentino | 85 |
| Un piccolo uomo su un monte di stelle | 99 |
| Tutte le strade portano a Reno | 113 |
| L'esordio delle perle in Serie A | 127 |
| Il gioiello di Tutankhamon creato dal meteorite | 139 |
| All'inseguimento della pietra verde... e rossa | 155 |
| Smeraldi insanguinati | 171 |
| Fine e inizio di tutto | 181 |

COME TUTTO EBBE INIZIO

Troppo tardi? O troppo presto? Le quattro e mezza di notte è un orario molto particolare. Nella città deserta le strade sono piene di persone che rientrano da una nottata di festa, o che prima di altri si alzano per svolgere lavori che richiedono l'odiata 'alzataccia mattutina'.

Troppo tardi? O troppo presto? Non so rispondere con certezza a una domanda che peraltro non sembra essere importante come i quesiti sull'origine dell'universo o sul senso della vita.

Troppo tardi? O troppo presto? In fondo è un po' come decidere se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto. Non cambia nulla: se ho sete versami altra acqua, se non ho sete porta via il bicchiere.

Allo stesso modo non mi importava sapere se alle quattro e mezza di notte fosse troppo tardi o troppo presto. L'unica cosa che sapevo era dove non avrei dovuto e voluto essere in quel momento.

Al mondo, circa 9 persone su 10 dormono alle quattro e mezza di notte, il che mi fa capire che, escludendo l'ipotesi di un pianeta popolato dal 90% di coglioni, il letto era un buon posto da frequentare a quell'ora.

Altre valide e rispettabili alternative al letto potevano essere l'interno di un forno a preparare il pane, dentro una discoteca a registrare l'incasso, in una stanza d'albergo con una splendida donna.

Eppure quella notte di fine agosto, in un giorno infrasettimanale dell'inverno brasiliano, alle quattro e mezza di notte non stavo dormendo nel mio letto (non ero neppure nel mio emisfero), non stavo lavorando, non mi stavo divertendo, non stavo dove avrei dovuto essere e non avevo idea del perché a 27 anni, nel fiore della mia giovinezza, mi ritrovavo alle quattro e mezza di notte, da solo, con circa 12 mila dollari in contanti e una camicia da fichetto all'ingresso (o all'uscita, è un po' come la storia del bicchiere mezzo pieno) della *favela* Sao Geraldo, nella zona est di Itabiri, piccola cittadina dell'interno brasiliano nello stato di Minas Gerais.

Un *gringo* (*gringo* è il termine che usano i brasiliani per indicare ogni straniero che mette piede in Brasile. Bianco, nero, giallo, buono, cattivo, simpatico, antipatico non importa, se non hai passaporto brasiliano sei un *gringo*) non dovrebbe mai entrare in determinate *favelas*. E la *favela* Sao Geraldo, gestita da narcotrafficanti, era una di quelle preferibilmente da evitare. Se il *gringo* avesse proprio voglia di visitare una *favela*, dovrebbe entrarci in macchina, con una guida fidata, di giorno, in T-shirt e pantaloncini e con 50 *reais* in tasca (circa 10 euro). È sempre bene avere un po' di soldi perché se un ladro ti punta una pistola addosso per derubarti e non trova nulla potrebbe sparare solo perché gli girano le palle.

Da solo, a piedi, di notte, vestito bene e con 12 mila dollari addosso, le regole del 'galateo del *gringo*' in una *favela* io le

avevo infrante tutte. Mi sentivo come un autista che dopo essere passato con il rosso, superando il limite di velocità e senza cintura di sicurezza, viene fermato da un vigile e gli dice “aspetta un attimo che finisco la chiamata al cellulare”. Troppo tardi? O troppo presto? Sinceramente non me ne importava nulla, io non ero Swan in *I guerrieri della notte*, purtroppo non ero in un film ma nella vita reale, io ero semplicemente un *gringo* che si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Ma in fondo, volendo vedere il bicchiere mezzo pieno (prometto che è l'ultima volta che faccio questo esempio), ero quasi uscito dalla *favela*. Non avevo incontrato nessuno perché anche nelle *favelas* 9 persone su 10 dormono alle quattro e mezza di notte, e mi mancava solo un ultimo pezzettino di strada da fare. Dovevo camminare 50 metri dritto, poi girare a sinistra e infine attraversare un ponticello che passava sopra il fiume Rio dos Santos, secco nei periodi aridi e grande come il Tamigi durante quello delle piogge. Una volta superato il ponte avrei potuto prendere la strada dotata di un ampio e illuminato rettilineo che mi avrebbe portato all'albergo e, soprattutto, sarei entrato nel campo visivo della vigilanza armata che sorvegliava costantemente l'hotel.

Percorsi i 50 metri senza problemi, iniziai a mettere la gamba sinistra nella stradina che portava al ponticello, entrai nella stradina, quando improvvisamente i miei occhi incrociarono quelli di 10-12 ragazzi brasiliani appoggiati ai due parapetti del ponticello, esattamente metà da una parte e metà dall'altra, come se stessero giocando allo 'schiaffo del soldato'. Chi non conosce questo gioco? Un gruppo di ra-

gazzi si divide sui due lati di uno stretto corridoio e chiunque lo attraversa viene massacrato di botte. Tipico gioco minchione da scuola media superiore.

C'era stato il contatto visivo. Se avessi iniziato a scappare mi avrebbero inseguito sicuramente e io, impigrito bianco occidentale, non avrei resistito molto rincorso da un gruppo di atletici ragazzi brasiliani. E poi, se fossi scappato sarei dovuto rientrare nella *favela* ed è inutile che stia qui a scrivere chi fosse tra di noi quello che conosceva meglio tutti i vicoli e le strade della *favela* Sao Geraldo.

Anche se mancavano circa 10-20 secondi al momento del contatto fisico tra me e il gruppo di brasiliani, il mio cervello iniziò a pensare. Non immaginerete mai cosa iniziarono a pensare e architettare rapidamente i miei neuroni in quel momento. Mettere una mano in tasca fingendo di avere un'arma e sperare che, intimoriti, mi lasciassero passare? No. Afferrare qualcosa che sembrasse una liana da un albero vicino, aggrapparmi tipo Tarzan, buttarmi nel fiume e scappare nuotando? No. Tra l'altro, nemmeno c'era un albero con la liana e, anche se ci fosse stata, non ero certo McGywer. Alla fine, l'unica cosa che riempì i miei pensieri fu il faccione di Mentana, la musicchetta del Tg5 (tattaaaa-tatata, tattattatatataaaaaaaa), e il titolo d'apertura che riportava "Italiano massacrato in una *favela* brasiliana da un gruppo di ragazzi".

A seguire, dopo il faccione di Mentana, mi entrò nel cervello questa frase "Non indietreggiare mai, nemmeno per prendere la rincorsa!". Bella forza, ormai ero arrivato. Io e i miei dodicimila (dollari purtroppo, non amici) eravamo in mezzo a questo gruppetto di ragazzi della *favela*, di notte, o

di mattina presto. Comunque era buio. Mi sentivo affollatamente solo. Forse non si accorgeranno che sono italiano, magari pensano che sono un parente di qualcuno della *favela* e mi lasciano passare o, meglio ancora, potrebbero pensare che sono un boss del narcotraffico e magari mi salutano pure!, mi ricordo che pensai, per un attimo.

In Giappone tutte le persone sono degli incredibili lavoratori. Se, per esempio, gli operai di una fabbrica decidono di scioperare (anche lì lo sciopero è un diritto) non smettono di lavorare, non interrompono la produzione, ma si mettono una fascia sulla fronte con su scritto "Siamo in sciopero". Il padrone vede le fasce dei suoi bravi operai, prova vergogna e inizia una trattativa per andare incontro alle esigenze dei suoi dipendenti.

Sperare che i brasiliani mi lasciassero passare? Anche senza indossare una fascia, come i giapponesi, io avevo scritto in fronte "sono un *gringo*, ho dodicimila dollari in tasca, mi sto cacando sotto".

Appena raggiunsi il gruppo, i miei pensieri diventarono certezze.

«*Ehi gringo!*» mi disse subito il più tranquillo del gruppo. Ancora ricordo quel ragazzo come se l'avessi visto cinque minuti fa. Mulatto, alto di statura, magro ma con un corpo muscoloso, viso tirato, T-shirt verde militare, voce calma e decisa.

Come una supposta che s'infilava dentro le chiappe di un bambino con la febbre, allo stesso modo quelle due paroline e il punto esclamativo "*Ehi gringo!*" mi attraversarono il corpo e iniziarono a percorrerlo sostituendosi al sangue che nel frattempo si era gelato.

Alcuni dicono che la miglior difesa è l'attacco, per me è la tattica difensiva a bunker organizzata da Marchesi per il Como (a oggi la squadra che ha subito meno gol in casa in un campionato italiano di Serie A!).

«*Eo non falo portoghes*» fu la mia semplice e ingarbugliata replica.

Grande minchiata! La possibilità di passare inosservato era sfumata! La possibilità di fingersi un indigeno parente di un abitante della *favela* era 'strasfumata'. D'altronde all'epoca parlavo portoghese come Lino Banfi in *L'allenatore del pallone* (e, a proposito, forchetta in portoghese non si dice *forchettao!*). Era sfumato tutto, come anche la possibilità di uscire senza danni permanenti da quella situazione assurda in cui mi ero cacciato.

Ero ormai preparato al peggio, ero pronto a prendere i dodicimila dollari dal mio cinturone con la chiusura lampo interna, a chiedere gentilmente ai ragazzi di non ammazzarmi e a cercare di stramazzone per terra mostrando il mio profilo migliore per il Tg5 di Mentana.

Avete mai fatto caso che quando pensate che sta per accadere una cosa che dovrebbe accadere con certezza, poi quella cosa accade sempre realmente? Io in quel momento immaginavo che dopo essere stato fermato verbalmente da quel calmo e deciso "*Ehi gringo!*", il ragazzo avrebbe estratto immediatamente un'arma dalla tasca.

Non mi sorpresi dunque per nulla di vedere il ragazzo mettere la mano destra in tasca per estrarre qualcosa d'importante e aspettavo ormai solo di apprendere come si dicesse in portoghese "dammi tutto quello che hai o ti ammazzo!". Ed ecco il fatidico momento, la frase che mi rimase im-

pressa nel cervello, la frase che mi fece capire dove non dovevo essere in quel momento, la frase che fortunatamente oggi posso raccontare.

«*Voce compra aguamarinha?*» (che in italiano significa “tu compri acquamarina?”) mi disse il ragazzo mentre dalla tasca estraeva una cartina con dentro una decina di lucenti pietre azzurre che mi voleva vendere.

Quella frase lasciò impressa nel mio cervello l’idea che la mia vita fosse legata alle pietre preziose. Quella frase mi fece capire che in quel momento dovevo essere lì e non dovevo essere in nessun altro posto al mondo.

Da piccolo ero stato attaccato da un gruppo di sette cani pastori perché ero entrato inavvertitamente nel raggio d’azione di un gregge di pecore. In seguito a questo avvenimento subii un trauma che mi porto dietro ancora oggi e che mi fa tremare le gambe anche al solo sentire abbaiare qualsiasi cane.

In quella *favela* brasiliana, fui riportato alla vita da uno splendido lotto di scintillanti gemme di un colore più azzurro del cielo dell’Arizona, e subii un trauma all’incontrario. In quella *favela* brasiliana imparai ad amare le pietre più di quanto facessi prima, capii che Oscar Wilde aveva ragione quando affermava che “se ti senti agitato perché il mondo ti sembra fuori controllo, il consiglio è questo: prendi una gemma, loro più di ogni altra cosa rappresentano la stabilità permanente”.

Non comprai quel lotto di acquemarine perché il prezzo era caro, il ragazzo non era il padrone delle pietre ma le stava vendendo per conto di qualcun altro e la percentuale che si voleva mettere in tasca era troppo alta (o forse il padrone

delle pietre gli aveva detto di venderle a un prezzo troppo alto). Ma non mi importava, avevo ripreso d'un tratto tutte le mie energie, avevo la forza di contrattare e di rifiutare l'acquisto, avevo l'audacia di chiedere a tutti i ragazzi se qualcuno avesse qualche altro lotto di pietre da mostrarmi, avevo il piacere di fermarmi a fare due chiacchiere con quel gruppo di commercianti di pietre.

Uno di loro mi disse che il giorno dopo avrebbe avuto il piacere di farmi vedere qualche bel lotto a prezzi eccezionali, ma in quel momento non ne aveva voglia perché era troppo tardi.

Andai anch'io a dormire, terrorizzato, eccitato, felice, sorpreso, confuso. Ma almeno un dubbio l'ultimo ragazzo me l'aveva tolto: troppo tardi o troppo presto? Le quattro e mezza di notte... è troppo tardi.